La relazione al Comitato centrale del P. C. I.

Togliatti critica Stalin e preannuncia una nuova politica

L'ex capo dell'URSS, dichiara il capo del PCI, ha permesso ingiuste misure repressive e processi illegali - I partiti comunisti europei si ritengono abbastanza maturi per non considerare più l'Unione Sovietica come la guida da sempre seguire ed imitare

Roma, 14 marzo.

E' stato distribuito stasera il testo integrale della relazione sul congresso di Mosca che Togliatti ha fatto ieri al Comitato centrale del P.C.I. Sono un centinaio di cartelle che occupano tre pagine di giornale. Togliatti vi affronta tutti gli interrogativi posti da quello che egli stesso ha definito il più importante congresso svoltosi nell'Unione Sovietica dalla morte di Lenin, e vi risponde con una spregiudicatezza che mai si era permessa nel passato.

Il *leader* del P.C.I. si è spinto molto avanti sulla strada aperta dalla condanna del «culto della personalità» e dalle altre tesi emerse dalla riunione di Mosca. C'è nella sua relazione il tono sicuro di chi non solo non si ritiene compromesso nella politica del «vecchio corso», ma vuol far capire che solo ora può dire apertamente ciò che aveva sempre pensato.

Egli ha prospettato la politica seguita in questi anni dal suo partito come un modello *ante litteram* di ciò che ora si consiglia a tutti i partiti comunisti del mondo. Ha confermato e spiegato la sua accettazione di fatto della politica atlantica. Ha valutato i meriti e le colpe di Stalin, passando dal piano generico in cui il discorso era stato tenuto sinora a quello della concreta enumerazione degli esempi. Infine — ciò che costituisce in un certo senso l'aspetto più clamoroso dell'intervento — ha annunciato che i partiti comunisti si ritengono abbastanza maturi per non considerare più l'Unione Sovietica come la guida da seguire ed imitare fedelmente in ogni circostanza.

Tutta la prima parte della relazione è stata dedicata ad illustrare le ragioni storiche che giustificano questi nuovi orientamenti ed a spiegare perchè essi solo oggi divengono possibili. Il comunismo non è più solo l'insegna di battaglia di una minoranza che sogna di trasformare il mondo: è l'insegna di un largo sistema di Stati e di popoli in grado di lanciare al mondo capitalista «una sfida alla competizione pacifica per la soluzione dei grandi problemi dell'umanità». E' per questo che i comunisti, correggendo le diagnosi di Lenin, possono considerare la guerra come evitabile e possono guardare con fiducia al sistema parlamentare.

I riferimenti alla particolare situazione italiana si sono fatti, a questo punto, più insistenti e precisi. Per la politica estera Togliatti ha ripetuto i giudizi che aveva già anticipato al suo arrivo: è soddisfatto del modo in cui Gronchi ha parlato in America, ritiene che si può «lasciar stare il Patto Atlantico» e si limita ad auspicare la conclusione di un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica, che non contrasterebbe con i principî dell'alleanza (la differenza fondamentale sta nel fatto che, mentre il Capo dello Stato raccomanda che le nuove iniziative vengano prese di concerto con le altre Nazioni aderenti al Patto, Togliatti auspica una nostra iniziativa individuale).

Ma le maggiori e più compiaciute cure sono state dedicate alla politica interna, cioè all'istruzione della «via italiana» del comunismo. Il *leader* del P.C.I. ha ricordato di avere difeso l'impostazione parlamentare sin dal suo ritorno in Italia, e di avere compreso subito che questa era la via giusta, «ciò che non capirono, ad esempio, i compagni del partito greco». A Mosca — ha fatto notare ancora Togliatti — i comunisti di tutto il mondo sono andati a congratularsi con gli italiani e a chiederne consigli.

«E' inevitabile che le nostre esperienze, le novità che abbiamo introdotto servano, se non ancora di guida, per lo meno di studio per gli altri partiti». Su questa strada occorre ora procedere, con maggiore coraggio, con rinnovata energia. Non è neppure vero che i comunisti italiani pensino soltanto ad utilizzare il sistema parlamentare per poi soffocarlo non appena raggiunto il potere, come è avvenuto, ad esempio, in Cecoslovacchia. «La via della Cecoslovacchia non è obbligatoria per nessuno. In altri Paesi, in altre situazioni, le cose possono andare diversamente».

Che più? C'era soltanto da evitare il pericolo di cadere nell'eccesso e Togliatti vi ha provveduto ricordando che non per questo i comunisti sono diventati dei riformisti. La parola d'ordine cui egli ha informato il suo intervento è: «Salvare i principî, rompere tutti gli schematismi».

L'ultima parte, dedicata alla critica a Stalin e all'esame della «direzione collettiva» è stata tutta una esemplificazione di questa parola d'ordine: Stalin è stato un grande uomo, il suo posto nella storia è definito una volta per sempre e, sarebbe ingiusto e pericoloso esasperare il processo ai suoi errori fino a contestare il risultato di fondo della sua azione. «La linea del partito fu giusta prima della guerra, nella guerra, dopo la guerra». Ma questo non toglie che Stalin abbia avuto sempre ragione.

Gli errori fondamentali che Togliatti gli ha rimproverato sono tre: aver esagerato i pericoli dell'accerchiamento costringendo l'Unione Sovietica ed i partiti comunisti degli altri Paesi in uno stato di continua tensione e di continua paura; di aver calpestato i principî della «legalità rivoluzionaria» permettendo così ingiuste misure repressive e processi illegali, basati tutti sulla «prova della confessione»; di aver agito con sistemi personali e autoritari, ciò che gli fece, tra l'altro, commettere gravi errori anche nella condotta dell'ultima guerra.

Tutto ciò era forse inevitabile, e costituisce forse il prezzo che si è dovuto pagare per la grande opera che si è realizzata. «Oggi dobbiamo riconoscere però che questa posizione, è per lo meno, in via di modificazione. L'esperienza dei compagni sovietici rimane fondamentale. Però essa non è più l'unica esperienza. Altre esperienze si stanno accumulando per opera di altri movimenti, altri partiti, altri popoli... Siamo sempre stati restii al trasporto meccanico di cose sovietiche nella nostra azione, anche se tra noi vi è stato chi ha manifestato questa tendenza. Oggi però il principale insegnamento che ci viene dai compagni sovietici è proprio di non fare questo, di saper acquistare la capacità di muoversi da soli, con più ardire, con maggior scioltezza e sicurezza...».

Come si vede Togliatti ha concluso «in bellezza» non negandosi la soddisfazione di lanciare una frecciata ai compagni che si erano distinti per eccesso di zelo filosovietico e annettendosi il merito di aver antiveduto il verso che avrebbero preso le cose. E' vero anche, tuttavia, che egli stesso si è scoperto soltanto a cose fatte, ed è forse proprio qui quella inafferrabile differenza che lo distacca da altri *leaders* del comunismo internazionale: come Tito, ad esempio, al quale lo stesso Togliatti ha dovuto riconoscere di aver avuto la meglio nel suo conflitto con Stalin. Ma questo è soltanto uno dei tanti temi della discussione che provocherà la relazione.

Enzo Forcella

L'inchiesta per l'uccisione del sindaco di Crevacuore

Interrogato un giovane che "vide„ fucilare la madre dell'assassina

E' un ex-partigiano, che ci ha narrato gli avvenimenti di quel giorno

Crevacuore, 14 marzo.

(f.) L'istruttoria a carico di Alfa Giubelli tende anche a stabilire se sia vero che a uccidere o ad ordinare l'uccisione di sua madre è stato Aurelio Bussi. A tale scopo il sostituto procuratore della Repubblica dott. De Tommaso si è recato ieri a Crevacuore, dove ha interrogato varie persone. Fra queste è l'operaio tessile Carlo Calvi, di 31 anni, abitante in strada S. Rocco 5.

Si dice che il Calvi si sia presentato spontaneamente a deporre, e che abbia dichiarato di essere stato lui ad uccidere la signora Maria Ricciotti in Giubelli, accusata di essere una spia. L'ordine di ucciderla gli sarebbe stato dato da Aurelio Bussi, il quale gli avrebbe consegnato anche la pistola.

Egli dunque non sarebbe stato che l'esecutore d'un ordine al quale, nella sua qualità di partigiano appartenente a una regolare formazione, non poteva sottrarsi. Occorrerà quindi accertare chi diede tale ordine, e se esso era legittimo.

Abbiamo avuto oggi un colloquio con Carlo Calvi. Egli ci ha dichiarato, con molte reticenze, di non essere in grado di ricordare con esattezza l'episodio.

«Sono passati dodici anni da allora, a quell'epoca avevo 19 anni, non tutto si può ricordare. E poi, certe cose si preferisce dimenticarle».

Ha aggiunto di non potere «nè confermare nè smentire» le voci d'una sua diretta ed esclusiva partecipazione al fatto, ma poi ha raccontato, sia pure con molta riluttanza:

«La Ricciotti è stata giustiziata, come da sentenza pronunziata dal competente comando partigiano, per opera d'un distaccamento di cui non intendo rivelare il nome del comandante. Non so se l'ordine sia partito da Aurelio Bussi, che faceva parte del C.L.N. di Crevacuore. La sentenza fu eseguita da un plotone di tre partigiani fra i quali ero io, ma non intendo rivelare i nomi degli altri due. Non so nulla della figlia, io non la vidi perchè ero già sul posto della esecuzione. Vidi giungere soltanto la Ricciotti scortata da due partigiani. C'era anche Aurelio Bussi, il quale però non sparò. Non ricordo se fu lui a darmi la pistola.

«Ripeto che non fui il solo a sparare, ma c'erano con me altri due compagni. Due avevamo pistole, uno il mitra. Non ricordo chi sia stato a dare l'ordine di fuoco; forse non fu dato un ordine a voce, ma fu fatto un segno. La scarica partì simultanea. La Ricciotti non era legata, non piangeva nè gridava, perchè non sapeva quel che sarebbe accaduto. Noi eravamo alle sue spalle, e quando giunse il momento sparammo ciascuno un colpo, meno quello del mitra che ne lasciò partire un paio. Quasi contemporaneamente veniva giustiziato, nei pressi, un fratello di lei, Calimero Ricciotti».

In carcere Alfa Giubelli ha dichiarato ai suoi avvocati, Defabianis di Vercelli e Nencioni di Milano: «Non sono affatto pentita di ciò che ho fatto. Sono contenta di averlo ucciso, contenta di saperlo morto».

Una frase pronunziata con una freddezza così agghiacciante, che i suoi stessi patroni hanno dubitato delle sue facoltà mentali. «Non sono pazza — è insorta lei. — Non voglio che si dica che il mio è stato il gesto d'una pazza». Tuttavia i suoi avvocati stanno esaminando l'opportunità di chiedere che venga sottoposta a perizia psichiatrica. Pare che se tale richiesta verrà fatta, trovi consenziente il procuratore della Repubblica. In caso di perizia, naturalmente, l'istruttoria dal rito sommario passerebbe a quello formale.

Pace conclusa tra Paola e Mike Bongiorno a "Lascia o raddoppia„

La Bolognani a Milano scortata dalla polizia Altri due concorrenti al "quiz„ dei 5 milioni

Più confusione che applausi accolgono in stazione la bella del calcio - E' decisa a raddoppiare - Il massimo traguardo attende l'ornitologo e l'ingegnere livornese della lirica - Tra quest'ultimo ed Edi Campagnoli è nato un idillio? - Quattro gli esordienti, tra cui una donna (cinema)

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 14 marzo.

Paola Bolognani è scesa stasera alla stazione centrale di Milano accolta da molta folla. Il diretto da Venezia è giunto puntualissimo: scoccavano le 20,24 quando la locomotiva si è fermata sbuffando alla testa del binario.

«E' giù nel vagone di coda», annunziavano subito i macchinisti facendo capolino neri di carbone dalla loro fumigante torretta. Sotto la scura volta della stazione balenavano già i lampi dei flash: Paola Bolognani, sorridente e un po' confusa, la chioma bionda come la birra abbandonata sul rosso del cappottino, era apparsa sorridente alla portiera.

«Cos'è questa confusione? Credevo di arrivare inosservata», ha detto. Appena messo piede a terra la ragazza si è trovata stretta da una cerchia di robusti agenti di P. S., molti in divisa e molti in borghese, che, per evitare disordini, la Questura aveva mandato al treno. Facendosi largo fra la folla, gli agenti hanno scortato la bionda friulana, o meglio trascinata, fino all'uscita. Nella confusione si perdettero sia la madre della Bolognani, signora Lisetta Cusin, che viaggiava con la figlia, sia lo zio Tamarowski, che ospita i parenti friulani nelle loro tumultuose giornate milanesi.

Per aspettare i congiunti, Paola si fermò qualche istante nell'atrio. Il commissario di polizia ribolliva d'impazienza: la professionale avversione per gli assembramenti gli suggerì di caricare di forza l'inquietante Bolognani sopra un autofurgone di un noto albergo, in sosta sul marciapiede e ordinò all'autista di partire.

«Un momento, c'è mia madre», protestava Paola.

Arrivò anche la madre, arrivò lo zio, arrivarono per i finestrini anche due valigie che la ragazza aveva affidato a un ammiratore; poi l'autofurgone partì a tutta velocità. I tutori dell'ordine ebbero un sospiro di sollievo.

«Domani raddoppierò senza altro», ci ha detto Paola nei brevi istanti in cui si è potuto scambiar parola. «Ho bisogno di guadagnare e poi... ormai la pace è fatta e Pordenone vuole che mi ripresenti. Corrispondenza? Sì, ne ho ricevuta tre volte di più che la settimana scorsa...».

La frettolosa intervista si è chiusa senza che avessimo il tempo di chiedere alla ragazza se per avventura qualcuno dei suoi aspiranti mariti della prima settimana non avesse ritirato prudentemente la candidatura, dopo che i televisori, giovedì, hanno mostrato di Paola Bolognani un così poco arrendevole cipiglio. E' stato un arrivo burrascoso, ma senza battimani; non si sono uditi nemmeno i lontani echi di quell'orchestrina universitaria che, nelle previsioni dei giornali milanesi della sera, avrebbe dovuto salutare la bionda di «Lascia o raddoppia» alla stazione.

Giunta a casa degli zii, la ragazza ha staccato il telefono. Immaginiamo sia andata a letto presto per non affaticarsi in vista della terza prova sull'esile filo della fortuna. La busta da 1 milione 280 mila lire che le è stata preparata per domani contiene, si assicura, molto pepe. I compilatori dei quiz calcistici e i timonieri della rubrica desiderano sia disperso per sempre intorno alla bella candidata quel vago fumo di pasticcio bruciato che diffusero nell'aria le tre buste aperte per lei giovedì scorso. Se saprà risolvere l'indovinello di domani, Paola potrà davvero dirsi il più bell'almanacco calcistico vivente in Italia.

Ad ogni modo è da escludersi che il notaio dott. Livreri si alzi nuovamente per lei dalla sedia con galante prontezza.

La serata si annuncia ricca di emozioni. Amerigo Gambini, l'ornitologo viterbese, e l'ing. Pier Luigi Pellegrini, cultore di musica lirica, sono giunti al passo più rischioso: la triade di domande da 5 milioni (tasse a parte, come ha fatto premurosamente sapere il ministro Andreotti).

E' dubbio che il Gambini si porti in cabina un esperto. Pare invece che l'ing. Pellegrini conti sull'incoraggiante presenza al suo fianco di Edi Campagnoli. La giovane assistente di Mike s'è sciolta via via dall'imbarazzo che mostrava nelle sue prime sortite televisive. Pare che la simpatia per l'affabile concorrente livornese non sia del tutto estranea a questo nuovo stato d'animo della ragazza. Si sussurra di un idillio, fiorito tra un quiz e l'altro; ma Edi smentisce e Pellegrini si stringe nelle spalle.

Tra gli esordienti comparirà per primo il medico dentista Antonio Pozzoli, biellese, per rispondere sull'astronomia, materia inedita del concorso. Poi dovrebbe toccare alla signorina Adele Gallotti, milanese, preparatissima nello scibile cinematografico. Sonori colpi di grancassa precedono questa nuova apparizione femminile: pare che il principale l'abbia licenziata in tronco proprio ieri, ma pare anche che la signorina Gallotti, avendo in borsetta il telegramma d'invito per «Lascia o raddoppia», abbia accettato senza rammarico la cosa, nella speranza di «lasciare» un modesto destino impiegatizio per un altro più fortunato e per lei più affascinante. Scuri i capelli, labbra e occhi da film passionale, la signorina Gallotti confida, riteniamo, che qualche regista si accorga di lei.

Appena sceso dal piedistallo lo storico fiorentino Vittorio Ciari, già un altro amatore di vecchi libri si fa avanti: è il vigile urbano di Venezia Giovanni Scarpa, che al taccuino delle ammende alterna la lettura dei testi di storia romana. Il quarto candidato, che probabilmente resterà tra le quinte, è lo studente Giuliano Agosti, da Pizzighettone. Attende la prova sul ciclismo.

Gigi Ghirotti

La Bolognani arriva a Milano protetta dalla polizia (Tel.)

La milanese Adele Gallotti

Il dentista - astronomo primo degli esordienti

Biella, 14 marzo.

«Spero proprio che domani sera sia la volta buona. Comunque mi convincerò che è finalmente giunto il mio turno solo quando sarò davanti alle telecamere al fianco di Mike Bongiorno», dice il dott. Antonio Pozzoli, l'odontoiatra biellese che conosce il firmamento quasi come il suo gabinetto dentistico, e che domani sera aprirà la schiera degli esordienti a «Lascia o raddoppia».

Il suo scetticismo è però giustificato: da più di due mesi, ormai, egli attende di farsi interrogare sulla astronomia. Fu tra i primi ad inviare alla direzione della tv la domanda di ammissione al popolare gioco. Trascorse alcune settimane, venne chiamato a Milano per l'esame preliminare che superò di slancio.

«Appartengo ancora — precisa il dott. Pozzoli — alla nidiata di Dossena, Ghiglione, Cerati, Zago. Tutti caduti: eroicamente, d'accordo, ma... caduti».

In questi giorni a Biella la richiesta di televisori è sensibilmente aumentata.

Un vigile urbano di Venezia autodidatta in storia romana

Venezia, 14 marzo.

Il terzo veneziano accettato a «Lascia o raddoppia» e che si presenterà domani sera per la prima volta al pubblico è il vigile urbano Giovanni Scarpa, nato a Pellestrina 47 anni or sono, sposato da più di vent'anni, padre di quattro figli tutti maschi, il maggiore di 19 anni e il minore di 6.

Da dieci anno lo Scarpa, che abita a Sant'Elena, presta servizio in qualità di vigile informatore.

Lo Scarpa da autodidatta ha voluto crearsi una cultura «panoramica» non circoscritta ad una sola materia: sa infatti qualcosa anche di letteratura, tanto che nell'offrire la sua partecipazione alla tv aveva indicato, oltre alla storia romana, anche la letteratura italiana dell'Ottocento.

Un'altra eco veneziana della rubrica «Lascia o raddoppia» si ha a causa di una disavventura occorsa in un caffè di San Polo. La sera del 1° marzo i signori Giuseppe Porpora, Andrea Jannelli, Vincenzo Brusca, Giulia Porpora, Addolorata Jannelli e Otello Petronzan stavano nel bar Al Campanile a San Polo, intenti allo spettacolo di «Lascia o raddoppia», quando il pavimento cedeva sotto i loro piedi ed essi cadevano nella fognatura sottostante riportando lievi lesioni, ma rovinando completamente abiti ed effetti personali.

Ora la disavventura sfocia in una causa civile. Infatti i suddetti, per mezzo del loro procuratore avv. Valenti, sostenendo che a sensi di legge il proprietario è responsabile dei danni derivati dalla rovina di un edificio o di qualunque altra costruzione, hanno citato la signora Gina Piccini in Facchinetti, proprietaria del fondo, a comparire davanti al giudice istruttore nell'udienza del 28 aprile per sentirsi chiedere il risarcimento dei danni, calcolati complessivamente in oltre mezzo milione.

Il Festival della prosa al Comunale di Bologna

Bologna, 14 marzo.

Si è inaugurato questa sera al Teatro Comunale il sesto festival della prosa. Alberto Donini ha ricordato la figura di Alfredo Testoni. Quest'anno ricorre l'anniversario della nascita del noto attore bolognese ed il festival ha voluto onorare la memoria mettendo in scena un suo lavoro: «Il successo» per opera della compagnia De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli.

Nel pomeriggio in un albergo ha avuto luogo l'assegnazione dei premi I.D.I. per i migliori autori italiani della stagione 1954-55 e per il miglior regista di un'opera nazionale. L'on. Ariosto presidente dell'Istituto del dramma italiano ha letto il verbale della Commissione giudicatrice la quale ha ritenuto degni dei premi Diego Fabbri per la sua commedia «Processo a Gesù» e il regista Orazio Costa per la messa in scena del medesimo lavoro.

Spara all'amante e la getta nel canale poi si chiude in casa e si uccide col gas

Prima di aprire i rubinetti del fornello il suicida ha allontanato moglie e figlia con un pretesto - La vittima, che aveva tre figli, voleva troncare la relazione

Milano, 14 marzo.

(l. c.) - Le indagini della polizia su due oscuri fatti di cronaca — il rinvenimento del cadavere di una donna nelle acque del canale Madonna del Bosco alla periferia di Sesto S. Giovanni, avvenuto oggi poco dopo le 13, e il suicidio di un uomo avvelenatosi col gas — hanno messo in luce una tragedia passionale, i cui protagonisti sono la quarantenne Luigia Pozzi, abitante a Sesto in via General Cantore 126, e il trentacinquenne Pietro Valvassori, abitante con la moglie e una bambina di appena tre anni in via Monte S. Michele 20, pure a Sesto S. Giovanni.

La Pozzi, mancante da casa da alcuni giorni, veniva riconosciuta dal marito Angelo Lorenzi, di 45 anni, nel cadavere recuperato dai vigili del fuoco, che insieme agli agenti di P.S. e ai carabinieri avevano iniziato le ricerche in seguito alla denuncia di scomparsa presentata dal Lorenzi. Siccome, in base ad alcune testimonianze, era affiorato il sospetto che tra la Pozzi e il Valvassori ci fosse una relazione amorosa, le indagini furono immediatamente orientate in tale direzione, e stasera è stato infatti accertato che la Pozzi e il Valvassori erano amanti da qualche tempo: negli ultimi giorni, però, la donna aveva deciso di troncare ogni rapporto col Valvassori. Senonchè questi, tutt'altro che rassegnato, le aveva chiesto un ultimo colloquio, il cui esito non fu quale egli aveva sperato.

Tornato in famiglia, non era riuscito a nascondere alla moglie un profondo turbamento e per tutta la notte, macerato dall'angoscia, rimuginò un pretesto per rimanere solo in casa il giorno dopo e mettere così in atto l'ormai maturato proposito di togliersi la vita: inventò quindi la scusa che la suocera era malata e mandò moglie e bimba ad Arluno, poi appena solo aprì i rubinetti del gas e, in attesa della morte, scrisse un laconico biglietto nel quale chiedeva perdono alla moglie, raccomandandole la bambina.

Il rinvenimento quasi contemporaneo della salma della sua amante aprì dunque la via alle più fosche ipotesi, tra le quali la polizia ritenne di non poter escludere l'assassinio: infatti, un più accurato esame del cadavere della Pozzi portava a riscontrare, nella regione cardiaca della sventurata, una ferita d'arme da fuoco provocata — secondo quanto precisa il referto medico — da un colpo di pistola sparato a bruciapelo. Si poteva così stabilire che fra i due amanti si era svolto un violento diverbio, a conclusione del quale il Valvassori, pazzo di gelosia, aveva esploso contro la Pozzi una rivoltellata: una conferma di tale circostanza è fornita dal brigadiere dei carabinieri di Sesto S. Giovanni, Carpineta che stasera ha riferito che un bossolo di proiettile calibro 7,65 era stato trovato sulla sponda del canale, a pochi metri di distanza dal punto in cui era affiorato il cadavere della Pozzi.

Luigia Pozzi, madre di tre figli, e Pietro Valvassori si erano conosciuti solo pochi mesi fa, ma un'immediata, reciproca simpatia aveva fatto rapidamente maturare un'intensa passione: questo amore improvviso aveva persino indotto i due a fuggire insieme per vari giorni, ma come s'è detto, la Pozzi doveva ben presto pentirsi della sua follia e, nonostante le più ardenti e reiterate suppliche dell'amante, era tornata ad abitare col marito: con questi, anzi, si era recata sabato scorso in questura a denunciare il Valvassori per minacce.

Brigantesca aggressione a due orefici in automobile

Derubati di preziosi per 24 milioni

Parma, 14 marzo.

Carabinieri ed agenti, in collaborazione coi comandi dei centri vicini, sono mobilitati per far luce su un brigantesco episodio avvenuto stamane sulla strada provinciale che da Ponte Recchio conduce a Fornovo Taro.

Verso le ore 11 si presentavano al comandante della stazione dei carabinieri di Medesano — un paese a circa metà strada fra la via Emilia e la statale della Cisa — l'orefice Gianfranco Pirola, di 30 anni, abitante a Milano in via Soperga 45, ed Emilia Biella, di 51 anno, pure abitante a Milano in viale Abruzzi 27, per denunciare una grave rapina a mano armata di cui erano rimasti vittime poco prima nei pressi della stazione ferroviaria di Medesano, a circa 500 metri dal paese.

Il Pirola e la Biella, che giungevano in auto da Milano, erano in viaggio per Cagliari, dove dovevano piazzare un ingente quantitativo di oggetti preziosi contenuti in due valigette che erano sistemate nella parte posteriore dell'auto. Per precauzione i due viaggiatori avevano provveduto a mettere accanto a quelle con i preziosi altre due valigette in tutto simili, ma contenenti indumenti ed altri oggetti di irrilevante valore. Il viaggio verso Cagliari sarebbe avvenuto seguendo l'itinerario Milano-Fidenza-Fornovo Taro-Passo della Cisa-Livorno-Civitavecchia e imbarco.

Giunti nei pressi della stazione di Medesano, i due milanesi si fermavano per una breve sosta, la prima dall'inizio del viaggio: all'improvviso, appena messo piede a terra, alla loro auto, ferma sul lato destro della strada, si affiancava un'altra macchina targata Vicenza da cui scendevano due uomini mascherati e armati, i quali, dopo aver sparato tre colpi in aria, si impadronivano con eccezionale sveltezza delle due valigette contenenti gli oggetti preziosi, lasciando le altre al loro posto. Risaliti subito in macchina, i due rapinatori si allontanavano a forte velocità verso Fornovo, facendo perdere ogni traccia.

Alla scena ha assistito, dai vicini campi, un contadino, il quale ha confermato le circostanze in cui è avvenuto il brigantesco episodio. Secondo la denuncia sporta dal Pirola e dalla Biella — la quale è la finanziatrice della ditta di cui il Pirola è a capo — nelle due valigie asportate si trovavano preziosi per 24 milioni di lire, e cioè: due rotoli di bracciali d'oro, quattro di collane, due di zaffiri, quattro di anelli d'oro, un rotolo di Gilda, uno di fedi, uno di pendenti, uno di piastrine, uno di anelli da uomo e uno di bracciali da orologio.

Appena ricevuta la denuncia, il maresciallo di Medesano provvedeva ad avvertire tutti i comandi vicini. Si metteva immediatamente in movimento anche la Questura, che collabora alle indagini indirizzate particolarmente verso la Toscana, ma fino a questa sera nessun elemento preciso era emerso. Per tutta la giornata il Pirola e la Biella si sono trattenuti a Medesano.

Verrà sepolta a Roma

Esumata a Milano la salma della Petacci

Milano, 14 marzo.

La salma di Claretta Petacci, che fu fucilata a Dongo insieme con Benito Mussolini, è stata esumata all'alba di ieri nel cimitero di Musocco alla presenza dei familiari, cui è stata affidata. La bara è partita subito dopo per Roma, dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Claretta Petacci era stata sepolta sotto falso nome nel campo 110 del cimitero di Milano, accanto alle bare di Mussolini e di Starace. I resti dell'ex-duce, com'è noto, furono trafugati da un gruppo di missini; quelli di Starace furono esumati più tardi e affidati ai familiari per la sepoltura.

BANCA POPOLARE DI NOVARA

Come era stato preannunciato, domenica 11 marzo si è svolta in Novara, sotto la presidenza dell'Ambasciatore dott. Vittorio Cerruti, l'assemblea generale ordinaria dei soci della Banca Popolare di Novara.

Anche quest'anno l'affluenza degli azionisti è stata cospicua. Infatti ne erano presenti 2115 che, in proprio e per delega, rappresentavano oltre 600 mila azioni.

Al completo era presente il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e la Direzione Generale.

Approvata all'unanimità la proposta di dare per letta la relazione, il Presidente ha tuttavia illustrato ai soci alcuni degli eventi più notevoli dell'esercizio 1955.

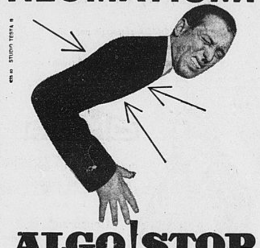
Hanno preso la parola sul bilancio al 31 dicembre 1955, trattando argomenti di carattere tecnico-amministrativo, gli azionisti: dott. rag. Luigi Agnes, rag. Luigi Illario, on. avv. Aldo Rossini, avv. Antonio Zanotti, dott. Giovanni Arduin, compiacendosi per i risultati conseguiti; agli stessi hanno risposto il Presidente ed il Direttore Generale.

L'assemblea ha quindi approvato all'unanimità il bilancio dell'Istituto al 31 dicembre 1955 ed il conto profitti e perdite che chiudono con l'utile netto di L. 928.674.600.

Si è proceduto poi alla nomina delle cariche sociali, risultando eletto: a Vice Presidente il signor Gallo rag. Quinto e confermati: a Consiglieri i signori Bertolone dott. ing. Pietro, Macchi dott. ing. Natale, Maggia dott. Guido, Tallia rag. Aldo e Vietti Cesare.

Il dividendo di L. 210 per azione è pagabile presso tutte le filiali dell'Istituto dal 12 marzo 1956.

REUMATISMI



ALGO!STOP
(fa bene in fretta)

Mal di testa? ALGOSTOP Mal di denti? ALGOSTOP Influenza? ALGOSTOP Raffreddore? ALGOSTOP

È DOLCE E SI PRENDE COME UNA CARAMELLA
STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO MARCO ANTONETTO - TORINO

STUDIATE L'INGLESE QUEST'ESTATE
Iscrivetevi alle Scuole Estive che vi sono offerte dalla I.E.L.A.

IN AMERICA. Partenza dall'Europa ai primi di luglio ritorno in agosto. Una visita culturale e istruttiva di eccezionale interesse negli Stati Uniti e nel Canadà. Il programma include visite organizzate a luoghi come Niagara, Miami, Ottawa, Hollywood, la Ford Motor Company di Dearborn e i mattatoi di Chicago. Le lezioni di inglese sono comprese nel viaggio.

I prezzi sono convenienti. Ulteriori informazioni presso: I.E.L.A., 6, Porter Street, Baker Street, London W.1. Leggete i dettagli e descrizioni delle Scuole Estive nella rivista dell'Associazione «INTERNATIONAL ENGLISH».

International English Language Association

A LONDRA. Due corsi sono aperti a tutte le persone dai 16 ai 35 anni e un corso per sole donne. In ogni corso sono comprese visite a luoghi di interesse. Windsor, Hampton Court, il Parlamento ecc., con l'aiuto di guide specializzate. Le lezioni di inglese sono a cura di esperti insegnanti.

Rivolgersi I.E.L.A. - Via Bigli, n. 16 - MILANO

Casa di Cura LA QUIETE
VARESE - 450 m. s. m. - 45 minuti da Milano - Tel. 25-023
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
INCANTEVOLE SOGGIORNO CLIMATICO
Tubercolotici e mentali esclusi
Direttore Sanitario Dr. Camillo Riva (A. P. 7298 14-3-49)

LAVABIANCHERIA CASTOR L'UNICA VERAMENTE COMPLETA

TUBI F.lli MOSCHENI - TORINO
CORSO VERONA 8 - TEL. 23.550 - 22.805
Tubi DALMINE nei vari diametri e spessori - Tubi per Carpenteria

RASOI ELETTRICI
delle migliori marche mondiali
Scegliete fra questi rasoi vi è certamente quello che fa per Voi
Laboratorio attrezzato per revisioni e riparazioni con ricambi originali

nel secolo del progresso...
...i rasoi del progresso!
listino gratis a richiesta
Caudano
CASA FONDATA NEL 1854 - TORINO - PIAZZA CARLO FELICE 28 - Tel. 47436 - 48400 - 553600